PASTA. GALATEO DEI MEDICI

Giuseppe Pasta



AI LETTORI

Non intendo di dar leggi nuove di medica creanza, ma di ricordare soltanto le più usitate tra i Professori puliti. La scienza fa l'uomo dotto: siffatte leggi lo rendono caro. L'aver l'una senza l'altra non ci fa gloriosi che per la metà. Dobbiamo noi pure avere il nostro codice di civiltà, il nostro Galateo. Io l'ho abbozzato, cercando di concentrare in poche linee i dettami de' grandi Maestri. Diffuso ed asiatico, forse annoja o si dimentica; laconico ed aforistico, forse piace di più e tiensi a memoria.

§ I.

LE QUALITA' PERSONALI.

1. Quanto preziosa è la vita, altrettanto importante è la scienza che si dichiara custode di lei. Deve arrossire il Professore di questa scienza, s'ei non è che mediocre, tanto più se inferiore o dappoco.

Tutti i rapporti di cotale scienza esigono sublimi studj e sublimi qualità; dunque i costumi ancora de' suoi Professori, il loro procedere, il loro contegno debbono essere temperati sulle più nobili maniere.

2. La natura stessa dovrebbe essere concorsa a formare il Medico, perchè il carattere suo nativo non dovrebb' essere di uomo fievole, precipitoso, cupo, incostante, superficiale, testereccio, schifo, malvagio; ma di uomo prosperoso, grave, eloquente, instancabile, profondo, docile, civile, religioso.

3. I vizj morali se sono odiosi tra i galantuomini, nel Medico sono incomportabili; segnatamente l'amore immoderato al vino, alle donne, al danaro.

Difetti detestabili sono pure l'invidia, la ciarleria, la impostura. Appena a' cerretani si menano buone.

4. Le virtù morali ci vorrebbero tutte; ma ne sarà abbastanza fornito se sarà modesto, segreto, caritatevole, prudente. Taluno ha definito la Medicina per l'arte della prudenza.

Altra virtù quasi necessaria si è il parlare degli altri Comprofessori sempre con encomio, o almeno con rispetto.

5. Non istà bene l'essere duro di viso e di parole co' miseri languenti. L'affabilità è cara anco ad essi, e più se è accompagnata da piacevolezza, da compatimento, e da espressioni che dinotino cordialità e interessamento.

È di dolce sollievo a chi accade trovar nel Professore, che rimedia a' suoi malori, un amico insieme che lo incoraggisca e conforti. Sì bell'officio dee maneggiarsi per altro colla maggior destrezza per non lusingare invano e tradire l'infermo, e per non inciampare in falsi presagj.

È falsa idea che il Medico, dal vedere incessantemente l'uomo a patire, ne ritragga un abito d'insensibilità. S'egli è di natura sensibile, ei si conserva tale, cioè sempre capace del bello della compassione, e solo si spoglia delle debolezze

di quest' affezione; anzi gli si unisce sempre più la dolcezza e l' umanità. Que' soli che sono di carattere diverso, o d' animo vile, o di basso talento, perdono la compassione, e adottano le maniere ruvide, disumane, imperiose, che sono altrettante prove della loro naturale piccolezza.

6. La buona fisonomia previene e guadagna la buona opinione. Ove manchi natura, talvolta può l' arte compensare col comporre in maniera il nostro esteriore, onde non sia affatto spiacevole. Il vestito e l' ornato sono que' mezzi, co' quali l'arte procaccia tali compensi, e co' quali all'opposto l' arte medesima ci tira attorno il disprezzo, s' ella è male adoperata; ed è allora male adoperata quando è diretta dal cattivo gusto o dall' affettazione.

Il *decorum* nell' abbigliamento del Medico è stato male interpretato; quindi taluni l' hanno caricato di mille formalità e sofisticherìe per attaccarvi della venerazione. Chi vi crede, chi lo pretende, e chi vi aderisce, mostrano del pari un fondo debole.

Il vestito e l' ornato di ogni Medico debbono essere signorili, non superflui; puliti, non pomposi; moderni, non caricati.

§. II.

IL SAPERE.

1. Le lingue dominanti sono indispensabili.

2. La poesia è un ornamento che non tanto si valuta per abituare la fantasia a saper dipingere le cose, quanto per metterci al possesso ed al maneggio della locuzione.

3. L'eloquenza è dono di natura; ma la medesima, regolata dall'arte, è quella che vuolsi in chi professa un mestiere del persuadere e dell'illuminare.

4. L'anatomia, la chimica, la botanica sono i cardini della medicina; e la chirurgia l'è una compagna utilissima.

5. Finalmente una moderna teoria, tratta e dedotta da una retta e continuata pratica, compie il Professor medico.

I libri e i maestri insegnano l'ampia via all'artista; ma gli ammalati, vale a dire le osservazioni cliniche, gli additano la vera meta, e lo coronano in fine del giusto alloro.

Ma non basta osservar molto; bisogna osservar rettamente. Chi vede male, seguita a veder male, cioè più vive e più

si fa sciocco ed imbecille. Il vecchio non è sempre il migliore.

Non v'è che l'abitudine di un discernimento finissimo, che il colpo d'occhio pronto ed efficace nel penetrare nei fenomeni e nelle analogie, che la solidità del giudizio nel saper bilanciare ciò che si osserva, per facilitare lo sgombro delle difficoltà dell'arte, e per rendere meritevole il Medico pratico di un nome immortale, il quale non sarà mai meritato dal Medico semplicemente teorico, o semplicemente vecchio.

§. III.

IL VISITARE.

1. *Non accedas nisi vocatus*, è l'assioma il più bello per salvare il decoro dei Medici.

La virtù fa conoscere e fa chiamare. Ha più bisogno l'infermo del Medico, che questi di lui.

Una spontanea visita fa scemare il rispetto e la confidenza che al Medico si dee, e fa talvolta nascere nel cuor degl'infermi e degli astanti dei poco orrevoli sospetti.

Così il brigare presso il servo, l'attinente, il vicinato, a fine che l'infermo s'invogli d'una nostra visita, la è cosa che pute di vanagloria o di avarizia, e appena al Medico indigente la si permette.

2. È meglio l'aver pochi malati in cura, che parecchi; è meglio curar bene, che curar molto.

3. Dopo la conoscenza del mestiere ci vuole la conoscenza del mondo, ossia degli altrui caratteri. Questa mette in noi una certa sagacità, che senza accorgerci ci troviamo forniti dell'altra celebre abilità della presenza dello spirito, ch'è lo stesso che dire, del vedere ed ascoltare a sangue freddo i difetti dell'infermo, del tollerarli, e del non lasciarci traviare dalla nostra carriera.

4. Agli occhi d'un Medico onorato non deve comparir degno di distinzione verun infermo. Il povero e il ricco, il potente e l'imbelle hanno sul cuore di un tal Medico un eguale diritto. L'ossequio soltanto può tributarsi a' signori, a preferenza degli altri; ma lo zelo, la carità, l'impegno, il valore debbono estendersi sopra tutti con la stessa misura.

5. Nel curare le persone dignitose talora il Medico si smarrisce; ma troppo torto ci fa alla grandezza dell'arte sua. Sia pur

l'ammalato persona cospicua, sia imperiosa, sia sovrana; non deve perciò il Medico nè titubare collo spirito per intempestivo omaggio, nè rinforzare le sue armi per soverchia premura, nè variare il suo metodo per timori panici, nè andare a seconda degli altrui capricci e voleri; ma debbe essere coraggioso sempre, studioso, retto, sincero in tutti i propositi suoi, col solo ed unico fine di ridurre a guarigione il suo paziente.

6. Similmente, per quanto sia un infermo insolente, ingrato, incredulo, ignorante, indocile ec., rare volte lice a' Medici negargli la lor servitù, o ritirarsi dalle medicature intraprese. Basta ch'ei sia infermo, perchè muova a compassione e si meriti ajuto. L'uomo sano può fuggirsi, se sia antipatico; ma all'uomo ammalato accordisi un tal privilegio. La suprema nostra legge è soccorrere chi ne ha bisogno.

7. L'ingresso del Medico in camera dell'infermo deve essere sostenuto in una certa tal qual maniera che inspiri conforto, speranza e soggezione.

Chi è in grado di collegare la figura del Medico dotto e la figura del saggio amico, egli ha la sorte di far la più desiderabile impressione su l'animo dell'infermo.

8. Il rispondere a dirittura dopo poche informazioni, ed esporre il proprio parere, cioè il determinare, massime nella prima visita, la causa del male e la medicatura da tenersi, sovente non è il caso. Ciò per lo più esige maggior ponderazione; e la stessa propria riputazione vuol che si dilazioni alquanto, per non precipitarla precipitando il giudizio.

9. Alcuni si gettano all'ammalato o con troppa premura o con troppa famigliarità: la prima sente di affettazione, la seconda indebolisce il concetto.

Alcuni credono male se credono di guadagnarsi meglio l'animo del lor malato collo stare molto tempo presso di lui. La lunghezza della visita debb' essere tanto quanto richiede il bisogno degli esami e dei provvedimenti: il più e il meno sono egualmente da evitarsi.

Alcuni spingono all'eccesso le finezze verso gli assistenti e i servi: cosa mala e inopportuna. Vanno questi coltivati sol quanto basta per renderli attenti al loro infermo, e benevoli al Medico.

Alcuni all'opposto temono di macchiare la propria dignità col prestarsi all'infermo in ogni sua occorrenza. Ma temono male a proposito, quando vi ha necessità. Quando questa vi sia, temano anzi

di macchiare la propria abilità e il proprio dovere se non gli fanno e da cerusico e da speziale e da ostetricante e da infermiere, come alle volte esigono i casi improvvisi.

10. Come non v'ha chi sappia differenziare decisivamente i mali medicabili dagli immedicabili, così è impropria cosa l'abbandonare un infermo perchè se lo giudichi indisposto per male che non ammetta cura. Merita egli, ciò nulla ostante, assistenza continuata; sì perchè talvolta tocca vedere degli ammalati, creduti tali, risorgere e riaversi; sì perchè la presenza del Professore può far de' beni anco a simili infermi coll'impedire almeno maggiori disordini.

Per deplorato e disperato che sia il malanno, non intermetta il Medico le sue visite. Servirà egli almeno a lenire o a procurar di lenire i dolori concomitanti, le veglie, le inquietudini; presterà sempre almeno qualche buon servigio alle forze e alla lena dell'infermo; parrà almeno che utile sempre gli sia.

11. Il secondar destramente le voglie dell'infermo è finezza di un Medico accorto. Spesse volte giova, e rarissime volte nuoce una cosa che dall'infermo è bramata, e ch'è bilanciata e compartita dal Me-

dico assistente con bilance non vulgari, nè usitate, ma filosofiche.

Piuttosto è d' uopo le più fiate opporsi ai suggerimenti degli astanti, or per essere dettati dal pregiudizio, or per essere in sè stessi dannevoli, or per non provenire dall' appetito od inclinazione del paziente, il quale ei solo prova in sè stesso quel sentimento verso questa o quella cosa che a suo vantaggio gli è eccitato dall' istinto, o dalla natura che dir si voglia. Pur anco quei suggerimenti talora van rispettati; e come il Medico esperto sa apprezzarli se ne sono degni, così all' incontro sa anche non secondarli, piacevolmente rintuzzandoli.

Lo stesso dicasi circa le opinioni dominanti, circa le teorie invalse, e circa i metodi e i rimedj particolari de' paesi e delle famiglie. Gli usi soffrono male d' essere contraddetti; ma nemmeno gli abusi sono tollerabili. Colla disinvoltura si può contemperare i primi, e tener lontani i secondi.

12. Le malattie delle vergini, delle incinte, delle leucorroiche, delle sterili, sieno sempre rimirate con occhio circospetto. Le moltiplici avventure, tutte possibili alla loro parzial viscera, non sempre note o non sempre palesate, possono far giudicare er-

roneamente, e rendere o ingiusto lo ridicolo il Professore.

Alle instanze non rette della donna incinta sia il Medico sordo. Le sia piuttosto buon consigliere ed opportuno assistente: può egli salvare più vite, e l'onestà insieme.

13. Un male che in sè stesso è lieve, non lo dipingere agl' ignari per grave, ad oggetto di esaltar poi la tua opera nell'aver debellato un supposto feroce nemico.

Tanto meno adopererai armi potenti contro una malattia che sia benigna. I metodi debbono proporzionarsi ai casi. La sincerità è l'impresa degli uomini d'onore.

14. Il misurare gli altri sulla norma di sè medesimi, è d'ordinario fallace; cioè il Medico forte, il fievole, il timido, il sensibile ec. si dirigerà male se creda di aver a governare i suoi malati su quanto sentirebbe in sè stesso.

Così opera male chi adotta un solo sistema, e su questo raggira la sua condotta; chi si fa vedere incerto, dubitatore, vario, incostante, cangiando quasi ogni dì il nome a' mali e la maniera di medicarli; che si mostra troppo compiacente adulatore, o servile ministro alle false opinioni e alle impazienze o degl' infermi, o dei parenti, o dei circostanti.

15. Il segreto in medicina è il santuario della politica. Alcune malattie il richieggono indispensabilmente.

Il segreto strascina con sè perfino la stima; tanto è desso apprezzabile. Piacerà sempre quel Medico che non parla giammai de' suoi ammalati, nemmeno dei più indifferenti; e che, interrogato, risponde in guisa, che senza ributtare non appaga le altrui curiosità.

Inoltre il discorrere porta il pericolo che vengano alterate le proprie proposizioni, sicchè talvolta si addossa al Medico ciò ch' egli non ha giammai detto o pensato. Ed è per lo più in proposito del pronostico, che cotal pericolo suol essere e maggiore e più frequente.

Nemmeno piace chi parla tuttora delle sue cure, dei prodigj de' suoi rimedj, della moltiplicità de' suoi ammalati, e di cent' altri vanti frivoli e puerili.

16. La grande infermità per altro, la infermità che è dubbia e minacciosa, se è dal Medico a luogo e a tempo annunziata a que' che sono più prossimi dell' ammalato e più ragionevoli, gli fa onore, e dà eccitamento a compiersi que' doveri che sono necessarj per gli affari spirituali e temporali di esso ammalato. Ond' è che il Medico cattolico sopra tutti è tenuto a sif-

fatto obbligo di enunziare la gravezza del malanno, in maniera ch'è condannato se diligentemente non l'eseguisce. Quest'obbligo stesso, ben eseguito, gli sta di prova ch'egli ha giustamente penetrato la forza della malattia, e lo escusa se questa infatti va ad avere un non lieto fine.

Dal metter egli lingua negli affari di religione, per insinuarla nel cuore dell'ammalato, ne è dispensato, non essendo ciò di suo instituto.

§. IV.

LA DIAGNOSI.

1. Chi meglio conosce le malattie, sa meglio medicarle. Dall'ammalato, dai congiunti, dai servi ec. il Medico attuale s'informi di tutta la storia della malattia. Dal tuttassieme dei discorsi di essi, anco scipiti e discordanti, può il sagace Professore raccogliere l'essenza dello sconcerto morboso.

2. Non sia superficiale in esaminare. Sia esatto e minuto scrutatore senza essere stucchevole, e non arrossisca indagare e passare colle sue disamine nelle piu piccole circostanze.

Ciò serve ad afferrar meglio il male. E quello poi che serve a rinfrancar sem-

pre più in clinica il Professore, si è il riportare il caso nel suo giusto punto di veduta ne' suoi scartafacci, a maniera di diario tenuto con quell' ordine arbitrario che più piace; e ciò a fine che la memoria a male per male ne' nuovi incontri si ravvivi, e nel consecutivo esercizio dia di quei suggerimenti che sono pur preziosi, perchè tratti da fatti analoghi e molto utili per le nuove evegnenze.

3. Taluni, quando il caso lo comporta, sospendono nelle prime visite il giudizio. Ci ritornano più volte per meglio scoprire; non ordinano per non errare, e per non perturbare il natural corso dell' indisposizione; o se ordinano, ordinano cose indifferenti. Egli è un tratto di prudenza che talora ridonda in onore: basta che sia condotto con avvedutezza.

4. Il sesso, il temperamento, l'età, lo stato; — le consuetudini, le idiosincrasie; — la stagione, la costituzione, il paese; — il male che si accusa, o che cade sotto gli occhi; i giorni che ci corre; le cause sensibili o congetturabili; — i rimedj usati, gli effetti prodotti e simili, sono i primi da esaminarsi. —Vengono gli altri, che sono il corredo della malattia stessa; cioè la faccia dell'ammalato, gli occhi, la lingua, il polso, le orine, gli escrementi, gli sputi ec.

A tali e tante viste e intelligenze che aver si debbono, se non corrisponde adeguatamente l'abilità del Medico, sarà questi un infelice; e più infelice sarà chi gli vien tra le mani.

5. Malgrado tutte le indagini, resta frequentemente il morbo involuto, oscuro, indefinibile. Come dunque agire? Ecco parte degl'inciampi dell'arte, ed ecco il bisogno di una somma ponderazione dal canto del Medico.

L'ammalato, i circostanti vogliono le più fiate che tosto s' individui e si definisca il malanno. Ma tu potrai, quando vi han troppe tenebre, contentarli coll'attenerti or al genere e non alla specie di cotal male; or ad equivoche espressioni, dichiarando, se occorre, che poche di certe se ne possono in medicina avanzare; or a chiedere tempo per meglio decidere; or a simili altri onesti scampi, noti a' Medici vecchi del mestiere.

Colla stessa norma potrai dirigerti nel propor cure, proponendo rimedj blandi, generali, e sol tentativi che non sieno che secondanti il prudente indugio.

Si non juves, saltem non noceas : stiati sempre fitto in capo un tanto avviso.

§. V.

LA PROGNOSI.

1. Il pronostico è la pietra di paragone de' Medici; è il maggior loro scoglio; è il fonte della loro gloria e del loro disonore.

2. Non fassi visita, che non vengaci fatta la dimanda se si abbia a sperare o a temere; nè si può rispondere senza esporre la propria riputazione.

Si è dunque in continua necessità di por lingua nella gelosa messe del pronostico, e per conseguenza in continua occasione d'immortalarsi, o di cader nel disprezzo.

3. Lo studio assiduo di un tal ramo della nostra scienza, e la estrema circospezione nel servirsene, sono gli unici mezzi per sostenerci in cimenti così frequenti e così importanti.

Il Medico a teorie pronostica sempre, e il Medico di sana pratica quasi mai.

Le stesse malattie riuscite anco male, sebbene in soggetti ragguardevoli, non arrivano a pregiudicare al nome del Medico, se questi ha fatto un buon uso del pronostico.

4. Per far buon uso del pronostico non si deve mai in qualsisia male promettere

con certezza la salute, se non qualora è un male dei più evidentemente sicuri; non mai predire fermamente la morte; non mai pronosticare i tali e i tali effetti di un medicamento apprestato. Tutte queste predizioni possono presentarsi alla mente del Medico esperto, anzi dargli lume, direzione; ma non convien palesarle, perchè succede alle volte che non si verifichino, ed in tal caso il Medico resta smentito dal fatto, e deriso da chi lo ha udito.

5. Come dunque usar del pronostico? Si può benissimo rappresentare la benignità del male, senza dichiarare la certa guarigione; si può all' opposto mostrarne la ferocia e la mala indole, senza individuare la futura rovina; si può all'incirca dettagliare le operazioni e gli effetti di un rimedio, senza enumerarli e misurarli.

Purchè non si passi al presagio preciso di un venturo successo, si debbono avere in pronto mille maniere di porgere modificati i proprj sentimenti, e avvicinarsi anche al pronostico, senza incapparvi; e ciò appunto per istare lungi dal rischio di dover forse veder avvenire al contrario di quanto si aveva predetto, mercè la infinita combinazione delle sole cause seconde, e (lo si dica) della umana ignoranza.

Le espressioni ambigue e di vario senso sono lecite, e con esse viensi a garantire la propria rinomanza. È meglio essere chiamato Medico inesplicabile, Medico politico, Medico cauto, che Medico non conoscitore dei mali.

6. Pure alle volte bisogna pronosticare, o quasi pronosticare; ed è allorquando l'infermo ha da sapere lo stato suo minaccioso e pericolante, onde a sè provveda ed alle cose sue. Al dolore del veder l'uomo che va a mancare, ci si aggiunge l'altro del doverglielo palesare.

Tuttavia tale annunzio non sempre ci tocca doverlo noi all'infermo partecipare. A' congiunti primieramente, agli amici, ai sacerdoti, a chi si crede più vicino al cuor del malato, e più fornito di zelo e di buona maniera, se ne può dare l'incarico; e solo quando altro mezzo non v' abbia, o non vi si riesca, il Medico stesso dee dirglielo; ma sempre con quella blanda insinuazione che il caso vuole, e la carità c' impone.

7. In qualunque caso che trovisi il Medico di dover dire il parer suo, e anco esporre i suoi timori pel male del suo infermo, guardisi egli dal farlo con mala creanza, e sì doppiamente spaventare l'infermo, come borbottando o troncando tra

i denti le parole, o parlando all'orecchio de' vicini, o facendo lo strabiliato, o l'impaurito, o il sospiroso, o dando simili altri cattivi augurj, che troppo vagliono a perturbare e insospettire chi già abbastanza dal male è afflitto ed oppresso.

§. VI.

LA TERAPEJA.

1. Natura è il vero protomedico. Noi professori Medici non siamo che coadjutori alle di lei operazioni. Innumerabili enti animali stan senza medico, ma hanno il detto protomedico; e que' che hanno anco il medico, il debbono avere in guisa che non faccia che secondare le leggi dell'altro. Se egli si oppone, o se altera o se forza cotali leggi, procura piuttosto il distruggimento, che la salvezza dell'individuo affidatogli.

Dalla terapeja egli tragge i suoi strumenti o salutari o micidiali: da lei dunque dipende l'essere dell'ammalato, perchè da lei gli può venire e sollievo e discapito, e vita e morte.

Quel Medico dunque che ha buoni principj in tutte le altre parti dell'arte sua, non ne ha ancor abbastanza, se non ne

ha egualmente in terapeja, cioè nel metodo curativo. I veri secreti medicinali sono il buon metodo curativo.

2. Non basta curar con sollecitudine, con sicurezza e con piacevolezza; lo si debbe ancor con politica. Questa ci dirige tra le tenebre in cui siamo dell'azione dei rimedj e della reazione dei corpi, e ci allontana dalle accuse che talvolta possiamo meritare.

3. Quando hai stabilito un metodo, fa mal udire che passi ad un altro, e poi ad un altro. Ciò è un porgere indizio o di poco fondamento nel mestiere, o di troppa condiscendenza all' incostanza dell' infermo.

4. Istruire l'ammalato della natura di ogni rimedio che gli si dà, è un aprir continue frivole quistioni con chi non ha debito di restar persuaso, e per conseguenza è un imbarazzare il corso alle medicature che la mente medica ha concepito.

5. Cerca sempre di giovare, e guardati sempre dal nuocere. Con siffatta massima io non so se avrai cuore di dar mano a rimedj forzosi e sospetti.

6. Io quasi rinunzierei alla gloria di una cura ben riuscita, se mi si potesse rinfacciare ciò che disse taluno: *il bene, cui non fece ragione, lo fece temerità.* Non devi essere timido in curando; ma nemmeno esser devi temerario e precipitoso.

Io soglio interpretar con senso diverso l'assioma dell'*estremo ajuto negli estremi bisogni*. Cioè, per ajutar negli estremi casi, io non intendo che si debbano tentar cose che possano anco ammazzare. I prodigj, i mostri che accadono nell'arte, ho più compiacenza di vederli operare dalla natura, che dalle mie mani.

7. Anche alla gloria rinunzierei di aver io guarito con molti e composti e continuati e poderosi rimedj, perchè temerei d'essere chiamato da alcuni pochi ben veggenti Medico galenico, o per lo meno Medico secentista.

8. Il Medico a segreti e a rimedj universali è il cantambanco. Il Medico onesto non sa truffare i suoi simili.

9. Vuoi tu sapere cos'è la fortuna che decantasi talora di un Medico? Ella è la sua virtù. Il virtuoso è sempre fortunato, perchè sa condur le cose alla lor giusta meta.

Il solo nume della virtù, e non l'altro della fortuna, ha influsso ed impero in medicina.

§. VII.

LA CONSULTA.

1. Non ricusar giammai che chiamisi altri a consulta e a compagnia nelle tue cure. Anzi tu stesso il dimanda, se il caso lo merita, e se c' intravedi l' altrui desiderio.

Questo ti può sostenere negli anfratti laboriosi, in cui talvolta convien trovarsi, massime appo i grandi.

Il caso lo merita quando v' ha malattia o oscura, o pericolosa, o mortale, o lunga, e quando v' ha ragion di dubitare che non ci sia tutta la fiducia verso sè stesso.

2. Non istà bene il tentare d' intrudersi nelle cure d' altri Medici, come usano taluni collo spargere voce o che si avrebbe curiosità di vedere la malattia molestante il tale, o che tiensi un rimedio ottimo pel malato in quistione; ovvero coll' adoperare altri stratagemmi per avanzarsi ad entrar medico di chicchessia già assistito da altro Professore.

3. Qualora siasi introdotto o sopracchiamato ad un ammalato da altri servito, non deesi nè dar pareri, nè prescrivere rimedj di nascosto, cioè senza saputa dell' altro.

E qualora ci risultasse che l'altro non si sia diportato a dovere, non dobbiamo palesemente rinfacciarglielo, o dare de'contrassegni degli errori suoi. Non mancano modi d'illuminarlo, senza farlo decadere di stima; e di ricomporre le medicature, senza offenderlo. Basta tener presente la convenienza almeno che aver si deve a' nostri colleghi, per ritrovar tali modi.

4. Si può, anzi è bene, in incontri di mali astrusi ed oscuri interrogar talvolta celatamente altri Professori amici, tenuti in estimazione, e approfittare de' loro sentimenti.

E ciò anzi è ancor più necessario ove l'infermità interessi altre sfere della professione, come degli oculisti, de' litotomi, degli ostetrici ec., i quali, al caso, vanno chiesti alla cura dal Medico stesso attuale, se non furono già stati chiamati.

5. Nelle consulte è costume che il Medico ordinario esponga la storia della malattia, brevemente bensì, ma nitidamente e sostanzialmente. Notificherai dunque l'età del soggetto, il temperamento, l'abito di corpo, la qualità del male, le cagioni esterne o manifeste del male medesimo, gli accidenti od effetti ch'ei produce, la maniera di vivere precedente, le passate malattie e lo stato suo antecedente, la costituzione

delle viscere, i rimedj praticati, e quelli che attualmente si praticano. — Appresso è costume l'aggiungere ciò ch'egli ne penserebbe in seguito, sottomettendo al parere de' Medici convocati quanto ei fece, e quanto propone di fare.

S'aspetta al più giovane del consesso l'insorgere a dire, e in progresso agli altri colla stessa norma. E s'aspetta all'ordinario il far eseguire con ogni esattezza tutto ciò che è stato conchiuso e deliberato; sì che gli conviene ricercar anco dappoi le sentenze e le conclusioni prese, se mai la memoria sua o l'altrui mala intelligenza non gliele risovvenisse o confermasse.

Ad ognuno de' Medici congregati corre dovere di proferire il suo giudizio con chiarezza e sincerità. L'altercazione e la falsa politica debbono esser tenute lontane; e non dee dirigere la mente e la lingua loro che la onestà, la sapienza e lo zelo pel sollievo del paziente.

§. VIII.

L'ONORARIO.

1. Non ti lascia mai indurre per qualunque costo a prezzolare la tua assistenza medica o le tue ricette. Se mirerai la tua

professione o da filosofo, o da uomo nobile, ti garantirai da una simile viltà.

2. Nè pure oserai di chiedere il tuo onorario; e tanto meno di chiederlo con forza, e meno ancora avanti che tu abbia compiuta l'opera.

3. Sono più i grati che gl' ingrati. Il negligentare il guadagno, cioè il non mostrartene avido, ti può essere di maggior vantaggio.

4. Alle volte val più un tratto cortese, una lode, un animo obbligato, che un premio metallico.

5. La fatica, il tedio, lo studio, il tempo impiegati dal Medico a servigio degli altri, è impossibile che non sieno riconosciuti. Resti impresso in mente de' Medici un tal riflesso, e ne vedran l'effetto senza ricercarlo espressamente; il che è proprio soltanto dell' artista venale.

6. Se sconviene il ricercare espressamente, sconvien pure il ricercare con frode, ossia con una certa tacita maniera di domandare: come coll' innalzare alle stelle una suppellettile dell'ammalato, un quadro, un libro e simili; col commettergli una qualunque provvigione; col proporre una compera di drappo o d' altro; col deplorare la condizione o propria o del mestiere; e col fare mill' altri cenni astuti e

simulati, da' quali traspira sempre l' anima mercenaria ed ignobile.

7. Il povero rimunera coll' encomiare e col servire; il ricco o coll' esborso spontaneo, o colla stessa sua mortificazione, la quale alla fine proficua diventa; l' ingrato non corrisponde nè di sua volontà, nè con lo stimolo; e se allo stimolo cede, divien nemico.

INDICE

Dalla Nuova Società Tipografica in Ditta
N. Zanon Bettoni e Compagni.